

POLITICA E SANITÀ

 Home / [Politica e Sanità](#) / Crisi economica e salute, Istituto Mario Negri: contesto sociale fattore di rischio sempre più rilevante

 dic
1
 2017

Crisi economica e salute, Istituto Mario Negri: contesto sociale fattore di rischio sempre più rilevante

 TAGS: [CRISI ECONOMICA](#), [MARIO NEGRI](#)


ARTICOLI CORRELATI

27-11-2017 | Test medicina, quiz di logica in discussione. Remuzzi: si introduca colloquio attitudinale

14-11-2017 | Rapporto Meridiano Sanità, in Italia aspettativa di vita alta ma scarsità di risorse economiche preoccupa

03-11-2017 | Regolamento europeo farmaci pediatrici, Bonati: bilancio controverso per il decennale

La salute di ogni persona è determinata da una serie di fattori personali che dipendono strettamente dal singolo: fattori genetici, familiari, emotivi, ambientali, stili di vita. Si vanno però sempre più evidenziando fattori che non dipendono dall'individuo ma dal contesto sociale nel quale l'individuo ha vissuto o si trova a vivere, i cosiddetti "determinanti sociali", i quali svolgono un ruolo importante nel condizionare lo stato di salute di larghe fasce della popolazione. Di questo tema si è parlato nella tavola rotonda "Salute, società, economia. Come le variabili socioeconomiche influenzano la nostra salute", organizzata a Milano dalla Mario Negri institute Alumni Association (Mniaa). «Non sono soltanto la genetica e la biologia che caratterizzano i singoli individui e li portano a stati di malattia o benessere, ma vi sono anche condizioni esterne come la condizione economica, il ruolo della posizione sociale e il grado di educazione scolastica che possono significativamente influire in questo senso» spiega **Benedetto Saraceno**, docente di Global health all'Università Nova di Lisbona. «I determinanti sociali sono rilevanti sia per le malattie infettive come per quelle non infettive. La salute fisica e quella mentale sono dunque determinate sia da fattori endogeni sia da fattori esogeni. Tuttavia la medicina tende talvolta ignorare o sottovalutare l'importanza dei fattori esogeni e così facendo molte importanti azioni preventive non vengono intraprese. Lo stato di salute, perciò, dovrebbe essere una preoccupazione per chi decide politiche in ogni settore della vita sociale». **Angelo Barbato**, del Dipartimento di Neuroscienze dell'Istituto di Ricerche farmacologiche Mario negri di Milano, ha sottolineato l'impatto della crisi economica sugli indicatori di salute mentale, soffermandosi in particolare sull'influsso del peggioramento della condizione economica su vari fattori quali il numero di suicidi, l'uso di servizi psichiatrici, le prescrizioni di psicofarmaci e la diffusione di sostanze di abuso.

Carlo Vergani, già professore ordinario di medicina interna geriatria all'Università degli Studi di Milano e direttore dell'Uoc di Geriatria dell'Ospedale maggiore Policlinico di Milano analizza un altro grande tema. «Secondo il rapporto Istat 2017 l'invecchiamento della popolazione e l'immigrazione straniera sono oggi i fenomeni demografici più evidenti» afferma. «Oggi prevalgono le malattie croniche, spesso plurime e concomitanti nella stessa persona: si tratta della comorbilità dell'anziano. Questa transizione demografica ed epidemiologica interessa anche i paesi a basso e medio reddito. Nel mondo ogni anno muoiono 57milioni di persone, il 70% di decessi dovuto a malattie croniche non trasmissibili (Ncd) che sono in particolare le malattie cardiovascolari, il diabete, il cancro, le neuropatie croniche, i disturbi cognitivi. Uno degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (Sdg) nell'agenda 2015-2030 dell'Onu mira a promuovere il benessere per tutti in tutte le età e a ridurre del 30% le morti premature da Ncd, quelle che avvengono tra i 30 e 69 anni, tramite l'astensione del fumo, una dieta sana, il non abuso di alcolici e l'esercizio fisico. In Italia dei morti premature rappresentano il 9% della mortalità totale, nelle economie emergenti la percentuale sale del 20-25%». Soprattutto, sottolinea Vergani «la prevalenza delle malattie croniche pone problemi di tipo finanziario assistenziale. In Italia il 30% della popolazione assistita, in gran parte rappresentato da anziani portatori di almeno una malattia cronica, assorbe il 70% della spesa sanitaria. Comprimer la malattia della disabilità verso il termine della vita con interventi di medicina preventiva e allineare il sistema sociosanitario al bisogno emergente sono interventi prioritari per la salute dell'anziano. Secondo la commissione Lancet 2017 sulla prevenzione, l'intervento e la cura della demenza il 35% di fattori di rischio della stessa sono modificati. Nel 2016 è stato varato il piano nazionale della cronicità che è stato presentato dal ministero della salute come "sfida di sistema"».

«La crisi economico-finanziaria ha colpito la società italiana in modo pesante e ha portato a un forte contenimento della spesa sanitaria pubblica malgrado importanti spinte strutturali alla sua crescita. D'altra parte la crisi ha anche reso più difficile per le famiglie compensare la mancanza di sufficienti risorse pubbliche con spesa privata, che infatti è rimasta sostanzialmente costante nell'ultimo decennio» aggiunge **Giovanni Fattore**, docente di Analisi delle politiche e Management pubblico dell'Università Bicconi di Milano, che si è focalizzato sull'equità e sostenibilità dei sistemi sanitari. «Vi è il concreto rischio che, proseguendo con le attuali politiche di controllo della spesa pubblica, venga intaccata la possibilità di offrire ai cittadini una copertura universale sostanzialmente completa. Il continuo richiamo a spazi per l'efficientamento rischia di essere un approccio retorico che scarica le responsabilità politiche su quelle manageriali e professionali, negando la necessità di politiche attive a livello nazionale e regionale. In questo quadro va anche collegata alla crescente divaricazione tra regioni del Sud e regioni del Nord che non può essere affrontata con il solo strumento dei finanziamenti e senza interventi forti concertati con le regioni del Centro-Nord per potenziare le capacità istituzionali, manageriali e professionali delle regioni del Sud». (A.Z.)